

“La luna”

di *Vittorio Emanuele Di Paola*

Sabrina Matteucci ha trentadue anni. È una donna, di statura media, che sembra più snella di quanto sia in realtà. Ha i capelli ricci, di un biondo chiaro. La pelle è bianca e liscia e naturalmente profumata.

Occhi verdastri quasi sognanti. Ha una ruga verticale sulla fronte, dritta e cupa. Anche nella sua attuale condizione mette molta cura nel truccarsi e nel vestirsi.

Da sempre ha avuto un aspetto triste. Forse perché chi è destinato a essere vittima di un dramma, spesso, anche in anticipo, porta scritta sul viso la propria condanna.

Sabrina ha una bambina di quasi cinque anni, piuttosto alta, non magra, capelli biondi e occhi di un azzurro profondo e luminoso. La piccola si chiama Benedetta.

Sabato undici giugno 2016, con altre tre ragazze, Sabrina è andata in discoteca, il famoso *Tenax*, in Via Pratese. Alle tre di notte, è uscita insieme a due amiche: la terza si era già allontanata perché aveva trovato da far bene. Le tre ragazze si sono fermate per qualche minuto per commentare la serata; poi, si sono separate perché Sabrina era attesa dalla sua *Panda* mentre le due amiche erano *cinquecentate*.

Dopo aver percorso in auto circa quattrocento metri sulla via Pratese, verso Firenze, la ragazza ha visto un uomo fermo che, accanto a un grosso furgone nero con il cofano alzato, chiedeva aiuto. Sabrina si è fermata, ha notato che, in mezzo alla strada, c'era una larga pozzanghera illuminata dalla luna, ha abbassato il finestrino laterale destro, ha visto un uomo di quaranta anni con capelli e carnagione di un colore indefinibile. Lo sconosciuto era altissimo e molto robusto, con la faccia piena di lentiggini. Occhi di un azzurro profondo. Sguardo un po' strano.

Sabrina ha chiesto che cosa potesse fare per aiutarlo.

Non ricorda più niente di quello che è successo da quel momento fino a quando non si è risvegliata in una stanza larga, umida e in gran parte vuota, senza finestre. In quella stanza ha continuato a vivere finora. I mobili presenti si riducono a un divano misero, un tavolino, tre seggiole, un letto e una brandina.

In un box convergono i giocattoli della bambina.

In un angolo della stanza vi è una specie di cucinotto con un lavello, una cucina con quattro piastre a gas alimentate da una bombola, una piastra che contiene piatti, scodelle, tazze e bicchieri.

Dentro un mobiletto, comprato alla Coop, sono presenti pentole, tegami e posate. Stonano con questa miseria una lavatrice e un frigorifero quasi nuovi.

Vicino al letto, nel muro è incastrata una piccola porta che si affaccia su un bagno costituito da un lavandino, da una minidoccia e da un *water*. In cucina e nel bagno, dal rubinetto sgorga un'acqua grigiastra che ha un sapore di terra bonificata dal cloro. Due punti luce illuminano solo la parte della stanza abitata da madre e figlia. Nella parte buia del locale è presente un largo stendino su cui Sabrina dispone i panni bagnati. Non esiste la tv.

La stanza comunica con l'esterno tramite una porta blindata alla quale si arriva salendo sopra cinque gradini di pietra. Sabrina non ha la chiave per aprire quella porta.

Dopo la morte della madre, l'uomo del furgone nero aveva deciso di procurarsi una figura femminile sostitutiva. Desiderava anche un figlio che sapeva di non poter ottenere in maniera regolare. Prima di eseguire il rapimento, da mesi aveva preparato la cella, riadattando uno scantinato di sua proprietà, posto sotto una casa che lui sapeva abbandonata da decenni; aveva sistemato l'impianto elettrico e quello idrico, aveva rimesso in funzione il minibagno, aveva imbiancato, aveva comprato il mobilio strettamente necessario.

Una volta predisposta la cella, aveva cominciato a guardarsi intorno, alla ricerca della preda. Dopo molti mesi di battute di caccia, in quella sera dell'undici giugno 2016, ha notato una ragazza che, all'uscita dalla discoteca, parlava con due amiche. Gli è piaciuta. Ha subito deciso che quella

doveva essere la sua donna. Dopo averla vista partire in auto, l'ha seguita, l'ha sorpassata e si è fermato per fingere di chiedere soccorso.

Per tre mesi, Sabrina ha dovuto subire una violenza sessuale continua fin quando non si è accorta di essere incinta. Da quel momento, l'uomo si è preoccupato della gravidanza della donna, facendola assistere da un'ostetrica che è anche una mamma. Benedetta è nata in questa stanza nel giugno 2017.

Non è stata registrata all'Anagrafe. È stata seguita da un'infermiera cacciata per indegnità dall'Ospedale pediatrico.

Dopo la nascita di Benedetta, il rapitore è stato attento a evitare una seconda gravidanza.

In tutti questi anni, solo il rapitore è entrato nella stanza, una volta la settimana, il sabato sera. È lui che possiede la chiave per aprire la porta. Quando viene, porta un po' di tutto: giocattoli e dolci per la bambina, il necessario per la cura del viso e del corpo della donna, il mangiare e tutto ciò che può servire per la sopravvivenza delle due creature. L'uomo è prodigo di attenzioni per la bambina e si mostra molto cordiale e comprensivo con Sabrina alla quale richiede in cambio attenzione solo quando decide di fermarsi anche la notte. In quelle circostanze, la bambina è costretta a dormire nella brandina che viene spostata nella zona buia della stanza, all'ombra dello stendino. Nella sua follia feroce l'uomo è convinto di essere un compagno esemplare che lavora tanto per procurare uno stato di benessere alla compagna e alla figlia. Mai, nella sua mente malata, si è sviluppato il sospetto di quanto la donna debba soffrire, soprattutto durante quei terribili momenti d'intimità violata.

Sabrina e Benedetta non soltanto non possono uscire da quella stanza ma neppure possono comunicare con l'esterno perché l'uomo si è subito impadronito del cellulare della donna.

La bambina non ha mai visto l'esterno; non avendo il supporto della tv, non sa cosa siano il sole, la luna, il vento, la pioggia, un albero, una casa e, soprattutto, un essere umano diverso dalla madre e da quel visitatore misterioso. Non ha mai visto un animale. La stanza è la sua casa. I giocattoli presenti nel box sono i suoi amici. Attribuisce alle favole raccontate dalla madre un'importanza e una verità sconosciute agli altri bambini.

Come ha fatto Sabrina a sopravvivere in queste condizioni?

Prima che nascesse Benedetta, la donna ha stretto i denti perché era convinta che, solo cercando di assecondare la follia di quell'uomo malato, potesse sperare di sopravvivere, sia pure in quelle condizioni disumane. Dopo la nascita della figlia, Sabrina ha organizzato la propria vita con l'obiettivo che Benedetta si sentisse protetta e amata: il suo modello di riferimento è stato Guido Orefice (il personaggio interpretato da Roberto Benigni nello straordinario film *La vita è bella*) il quale cerca di convincere il piccolo figlio Giosuè che, nel lager in cui si trovano, è in atto una ricca gara a premi. Sabrina ha sempre parlato alla figlia del mondo che esisteva là fuori e che avrebbero incontrato se avessero superato la prova.

Col pensiero, Sabrina andava sempre a una storia ascoltata in televisione: qualche anno prima, in Austria, un uomo aveva tenuto segregata la figlia in un bunker, dove erano nati diversi figli incestuosi. Questo almeno era stato risparmiato a Sabrina: il violentatore non era suo padre, la bambina non era stata frutto di un incesto.

Da sempre, Sabrina ha la terribile consapevolezza che, se quell'uomo, per una qualsiasi ragione, non potesse o volesse venire a trovarle, lei e la sua bambina sarebbero morte.

Per sfuggire a quest'incubo, Sabrina dovrebbe impadronirsi delle due chiavi che, quando si ferma di notte, il rapitore (un uomo grande e grosso) tiene legate al polso. Non può stordire l'uomo facendogli bere chissà cosa perché non ha nessuna pozione magica. Ha a disposizione solo un grosso coltello da cucina con cui, di notte, dovrebbe colpire una sola volta, in maniera definitiva. Sì, certo, Sabrina si libererebbe, ma quali sarebbero le conseguenze per lei e, soprattutto, per la fi-

glia? Un morto è sempre un morto. In più, c'è il rischio che, se il tentato omicidio fallisse, l'uomo si potrebbe vendicare con violenza e il futuro di Benedetta sarebbe pericolosamente segnato.

Per Sabrina un altro motivo di terribile dolore è rappresentato dal pensiero dei suoi genitori che, da anni, soffrono non avendo più saputo nulla di lei.

Pur vivendo in questa situazione così tragica, Sabrina non ha mai perso la speranza che un giorno quella porta si possa aprire per far entrare il liberatore, poliziotto o non poliziotto.

È sempre stata convinta che questa liberazione avverrà in tempo per permettere a Benedetta di frequentare il primo giorno di scuola elementare con gli altri bambini.

Sabrina guarda spesso di nascosto quell'uomo crudele cercando di penetrare nel suo cervello: a volte, l'ha sorpreso con lo sguardo perso nel vuoto. In quei momenti, in realtà, l'uomo si lascia andare alla fantasia e immagina, per esempio, di essere nella sala d'attesa di una stazione, aspettando un treno con cui partire con la sola bambina nei cui occhi si riconosce.

Fuori da quel bunker maledetto resiste la madre di Sabrina, Maria, che ha sempre continuato a lottare la propria personale battaglia per riavere la figlia, sicura com'è che sia ancora viva.

Due anni dopo la scomparsa di Sabrina, il padre Francesco è morto a conferma che, in situazioni difficili, le donne riescono a resistere mentre gli uomini, in genere, se non possono o non vogliono scappare, non ce la fanno a reggere e schiantano.

Al momento della scomparsa di Sabrina erano stati l'ispettore Bongiovanni e la pm Pavoletti a occuparsi della vicenda con risultati nulli. La segnalazione all'Interpol non era servita. La trasmissione *Chi l'ha visto?* si era interessata al caso ma, contrariamente a quanto succede di solito, non era pervenuta nessuna indicazione da parte dei telespettatori. Di fatto, la vicenda era stata dimenticata.

Mercoledì primo dicembre 2021, la pm ha avuto modo di incontrare il Questore; gli ha parlato del caso e di quella madre che da anni le chiedeva, in maniera asfissiante, di non chiudere le indagini. La pm era d'accordo nel fare ancora un tentativo ma a condizione di poter lavorare con un altro investigatore. Il Questore ha assicurato di averne a disposizione uno bravissimo.

È stato così che giovedì 9 dicembre, il Questore ha convocato nel suo ufficio il commissario Santamaria informandolo sul caso di quella ragazza misteriosamente scomparsa da tanto tempo e promettendo un immediato invio delle carte riguardanti il caso in questione.

Marco Santamaria ha quarantacinque anni. È alto un metro e ottanta. Corporatura robusta. Ha occhi e capelli castani, baffetti sottili, lo sguardo indagatore dello sbirro nato, un'aria fintamente indolente. Noto è la rassomiglianza al grandissimo Marcello Mastroianni.

Alla scuola media, le sue prime letture non scolastiche sono state i gialli di Poe, di Conan Doyle, di Van Dine. Dupin, Sherlock e Philo Vance hanno ingenerato in lui il desiderio di diventare un investigatore; non un detective privato, però, ma un *commissario* di Polizia.

Dopo aver frequentato con pieno merito la Facoltà giuridica, venti anni fa Marco Santamaria è entrato in Polizia. Oggi è un Vice Questore ma continua a sentirsi un *commissario* e così vuole essere chiamato. E così lo chiameremo noi.

Santamaria gode di stima e fiducia generali perché è il miglior investigatore sulla piazza fiorentina, prova ne sia che, in Questura, gli è stata affidata la direzione di un Ufficio che si occupa soprattutto di quei casi difficili che, altrimenti, rimarrebbero insoluti.

Santamaria ha come collaboratori quattro donne: l'ispettrice Adele Santoni (che è, anche, sua moglie) e tre sovrintendenti (Angela Boralevi, Valeria Melani e Miriam Zuffi).

Le quattro ragazze sono entrate in Polizia subito dopo la maturità. Hanno, però, proseguito gli studi universitari: la Santoni si è già laureata in Legge; le tre sovrintendenti sono laureande, la Vitale in Legge e le altre due in Scienze della formazione.

Per quanto riguarda la vita affettiva, le tre ragazze convivono con bravi ragazzi, molto impegnati nel lavoro. Brevi sono le loro presenze torride e lunghe le lontananze dense di ricordi e di attese.

Le quattro poliziotte hanno più volte dimostrato di possedere grandi capacità. Sono tutte giovani e molto belle, soprattutto la Santoni che ha le caratteristiche di una pin-up, sicuramente non anoressica. Ha trentaquattro anni (uno in più delle tre sovrintendenti), è alta, con un gran casco di capelli castani, una bocca perfetta, un collo slanciato, una splendida pelle. Occhi di un blu sconvolgente. Le quattro donne guardano il commissario con occhio devoto e non per obbligo familiare la moglie o per dovere gerarchico le altre tre. Tra loro non vi è mai stata competizione né gelosia verso la Santoni che ha sposato il capo nel 2016 e che, il 31 maggio 2018, ha partorito Carlotta, una splendida bambina sempre impegnata a mangiare, giocare, correre, raccontare, fare le imitazioni. Gli stessi occhioni blu della madre.

Nella vita del commissario e della sua squadra aleggia, però, un incubo: a furia di risolvere casi difficili, è inevitabile che per Santamaria scatti la promozione a Questore, nel qual caso diventerebbe necessario il trasferimento. Per il commissario lasciare Firenze e allontanarsi da moglie e figlia sarebbe una condanna terribile. Anche per le quattro donne sarebbe una tragedia.

Tornato nel proprio ufficio, in quella fredda mattinata di dicembre 2021, Santamaria ha riferito alle sue collaboratrici e ha proposto che il primo passo dell'indagine dovesse essere il colloquio con i poveri genitori di Sabrina.

Il giorno dopo, si è presentata la madre. Dopo aver detto del marito, ha ricordato al commissario e alla squadra tutta la storia della figlia scomparsa. Si è soffermata sulle tre amiche con cui Sabrina era andata in discoteca in quella notte maledetta. Ha fornito nomi e indirizzi. Alla fine ha sospirato:

«Da cinque anni e mezzo io fingo di parlare a mia figlia. Nei miei occhi è rimasta fissa l'immagine di Sabrina: una ragazza forte, sempre pronta a dire una cosa dolce e affettuosa, con il sorriso sulle labbra. Commissario, io so perfettamente che per ottenere giustizia occorre avere denaro e amicizie importanti. Soldi e conoscenze che i poveri non hanno. Io sono povera. Lei, però, commissario, mi deve giurare che s'impegnerà per riportare mia figlia a casa, senza farsi fermare da nessuno».

Santamaria ha guardato la donna negli occhi, le ha stretto le mani e le ha detto:

«Signora, io sono abituato a muovermi con grande cautela, ma, quando ho puntato la preda, nessuno può fermarmi. Le prometto che farò tutto il possibile. Signora, devo chiedere se, al momento della scomparsa, Sabrina aveva una storia».

«No, commissario; allora Sabrina era single. Da un anno aveva chiuso una storia con un ragazzo che lavorava con lei nello stesso ufficio dell'ACI e che la faceva soffrire perché aveva dei problemi. Dopo la rottura, per un paio di mesi, quel ragazzo l'ha infastidita; poi, però, si è rassegnato. Dopo la scomparsa di Sabrina, si è sposato, ha avuto due figli».

«Signora, negli ultimi tempi, Sua figlia aveva mai accennato a qualcuno che la molestasse o, addirittura, la minacciasse?».

«No, Sabrina non mi ha mai detto nulla del genere».

«Quand'è sparita, Sabrina aveva con sé del denaro?».

«Sabrina portava con sé solo pochi spiccioli perché si affidava a una carta con dentro qualche centinaio di euro. Da allora, non sono stati fatti prelievi. In più, Sabrina non ha mai usato il cellulare».

«Signora, mi dica se Sabrina aveva l'abitudine di gradire o di escludere dei cibi a causa, magari, di qualche intolleranza e se usava determinati prodotti per la propria igiene».

«Per quanto riguarda il mangiare, Sabrina non aveva alcun problema. Era un'ottima forchetta. Per la cura del corpo, invece, era costretta a usare saponette e tamponi particolari perché i prodotti comuni le creavano una forte allergia».

«Come si chiamavano questi prodotti, se lo ricorda?».

«Sapone 5 e Tampone 3. C'è una Ditta che produce la linea di questi prodotti che sono venduti anche nei supermercati. Spero di essere stata utile».

«Signora, Lei è stata utilissima».

In silenzio, la donna si è alzata, ha guardato fisso il commissario, gli ha porto la mano, ha detto: *«Commissario, io ho fiducia in Lei. Non mi deluda».*

Il commissario ha subito incaricato le tre sovrintendenti di chiedere informazioni alla commessa di una vicina profumeria; la ragazza ha confermato l'esistenza di *Sapone 5* e *Tampone 3*, prodotti che, effettivamente, vengono venduti anche nei supermercati.

Dopo aver finito di leggere le carte inviate dal Questore, il commissario e la squadra sono rimasti in silenzio, ma per loro anche il silenzio può essere un discorso. La Santoni ha chiesto: *«Marco, che cosa ne pensi di questa storia terribile?».*

«Vediamo di riepilogare quello che abbiamo saputo dalla madre di Sabrina e dalla lettura di queste carte.

La ragazza, all'uscita dalla discoteca, ha salutato le sue due amiche ed è partita con la Panda. Dopo poco, deve essersi fermata là, dove, in seguito, la sua auto è stata ritrovata. Da allora, e sono passati cinque anni e mezzo, non si è saputo più nulla di lei. Non è stata vittima di un incidente perché l'auto non presentava danneggiamenti e negli Ospedali non è stata trovata traccia di lei. Non ha senso pensare a un allontanamento volontario con qualche centinaio di euro in tasca e lasciando lì l'auto.

È stata rapita, ma non per motivi economici: la sua famiglia non era in condizione di pagare un riscatto che, peraltro, non è mai stato chiesto. Scartiamo, per il momento, anche la possibilità che Sabrina sia rimasta vittima di una tratta di ragazze da vendere al migliore offerente.

Inoltre, la madre non sa nulla della possibile esistenza di uno stalker che, all'occorrenza, potesse rapire la ragazza.

Rimane una sola ipotesi e penso che sia quella giusta: è stata rapita da un maniaco sconosciuto che, nella sua follia, desiderava avere una donna a sua totale disposizione. Forse, l'uomo ha rapito Sabrina ma poteva prendere un'altra donna. Se Sabrina non è mai stata in condizione di farsi sentire, vuol dire che, dopo il sequestro, è stata nascosta in un luogo isolato. Può trattarsi, per esempio, di un capannone abbandonato oppure di una casa abbandonata. Scoprire un rifugio del genere sarà veramente molto difficile.

La macchina di Sabrina è stata trovata in Via Pratese quattrocento metri dopo il Tenax, in direzione di Firenze. Probabilmente, il rapitore ha notato la ragazza dentro o fuori della discoteca, l'ha seguita, ha trovato il modo di fermarla e, quasi sicuramente, di stordirla. Una volta ripartito, poteva proseguire verso Firenze o girare a destra in direzione di Petriolo o a sinistra verso la zona dell'aeroporto oppure tornare indietro verso l'Osmannoro. La prima cosa da fare è studiare e perlustrare l'area racchiusa da questo quadrilatero.

Io penso alla terribile storia che si è verificata in Austria. Un certo Josef Fritzl, per ventiquattro anni, ha tenuto segregata la figlia Elisabeth in un bunker, abusando di lei e mettendola incinta più volte. Credo siano nati sette figli.

E se, anche nel nostro caso, la donna sequestrata e violentata è rimasta incinta? Come può l'uomo provvedere alla salute e alla sopravvivenza della donna e di eventuali figli? Avrà bisogno di un'infermiera e di un medico, entrambi compiacenti.

Bisognerà indagare nel sottobosco medico e paramedico.

Non è pensabile che l'uomo viva con donna e figli: sarebbe troppo rischioso. Non è neppure pensabile che vada tutti i giorni a trovarli.

Dovrà, quindi, fare una spesa abbondante.

Per sopravvivere in sicurezza, l'uomo deve coprire la propria follia con una vita irrepreensibile da onesto lavoratore.

Occorrerà fare il giro di tutti i supermercati del quadrilatero delineato per chiedere se è stata notata una persona che, con una certa regolarità, si presenta per fare una spesa piuttosto consistente che comprenda articoli per bambini e anche prodotti per donna, in particolare Sapone 5 e Tampone 3. Naturalmente, può darsi che il criminale vada a fare la spesa in un posto sempre diverso, magari fuori Firenze: in questo caso, sarà difficilissimo rintracciarlo. Noi, però, dobbiamo formulare ipotesi a noi favorevoli e sperare che i cinque anni e mezzo d'impunità possano spingerlo a una minore prudenza.

Ricordiamo che l'acquisto di giocattoli è legato all'esistenza di bambini, ipotesi questa che è tutta da verificare».

«Marco, purtroppo, c'è anche un'altra possibilità di cui dobbiamo tener conto» ha detto la Zuffi.

«Sì, certo: nel frattempo, Sabrina può anche essere stata uccisa. Se, però, noi partiamo da questa ipotesi, l'indagine è già chiusa».

«Come possiamo indagare?» ha chiesto la Santoni.

«Per cominciare, dobbiamo convocare le tre ragazze che erano con Sabrina quella sera in discoteca, sperando che abbiano da dire a noi qualcosa che, cinque anni e mezzo fa, non hanno detto al nostro collega. A dire il vero, non nutro grandi speranze al proposito».

«Dobbiamo parlare con la pm?» ha chiesto la Vitale.

«Per ora, no. Prima, è meglio capire come stiano le cose».

Il giorno dopo, le tre ragazze si sono presentate; Santamaria ha voluto incontrarle separatamente. La prima a essere ascoltata è stata la trentacinquenne Mara Berni: una donna non molto alta e neppure bellissima, ma con una forte carica sensuale testimoniata da un'aria perversa e dalla vivacità incredibile degli occhi neri. Si è tolta la mascherina, rivelando labbra carnose rese incandescenti dal rossetto.

«Signorina, Lei ha ragione di essere sorpresa per questa nostra convocazione. Il fatto è che la pm ha deciso di riaprire le indagini sulla sparizione di Sabrina Matteucci che, a quel tempo, era una Sua amica. Sono passati cinque anni e mezzo, eppure io Le devo chiedere di ricordare se Sabrina Le confidò di essere stata disturbata da un uomo quella sera o anche nei giorni precedenti. Ricorda se ha visto delle persone aggirarsi in zona a piedi o in auto?».

«Signora, non signorina. Nel frattempo, mi sono sposata e ho avuto un bambino. Quella sera, Sabrina non mi disse nulla di particolare. Quanto alla macchina, ora che Lei me lo chiede, quella sera io ho visto un grande furgone nero il cui guidatore, davanti all'uscita dalla discoteca, si è fermato come se stesse aspettando qualcuno».

«Come fa a essere così sicura? Dopo tanti anni, è difficile ricordare così bene un particolare come questo. A quel tempo, Lei era molto giovane e, quindi, è facile sbagliarsi.»

«Commissario, non giochi a fare il vecchio saggio con me! Dopo tutto, fra noi non ci sono molti anni di differenza! Ricordo benissimo il furgone perché, quella sera, io l'ho visto passare due volte: la prima, in direzione dell'Osmannoro e la seconda, cinque minuti dopo, verso Firenze. Non mi chiedo, però, di che marca fosse il furgone perché non me ne intendo. Non mi chiedo neanche se ho visto chi ci fosse dentro.»

«Infatti, non glielo chiedo. Una domanda, però, io voglio farla: perché oggi si ricorda di un particolare di cui non ha fatto nessuna menzione cinque anni e mezzo fa?».

«Per due motivi, caro commissario.

Il primo: il Suo collega di allora non mi piaceva. Il secondo motivo: lui questa domanda non me l'ha fatta.»

«Signora, una curiosità. Io suppongo che, quando eravate in discoteca, capitava che dei corteggiatori si presentassero davanti a voi quattro ragazze. È successo che Sabrina sia stata interessata da qualcuno di questi incontri e che, a volte, sia uscita in compagnia?».

«Sì, è capitato. Sabrina non passava inosservata.»

«Al momento della scomparsa. Sabrina aveva una storia?».

«Non lo so con certezza, ma non posso escluderlo.»

Subito dopo, i poliziotti hanno sentito le altre due ragazze, Giovanna Senzani e Patrizia Zanotti. Giovanna era una ragazza poco più che trentenne, di un biondo finto, un corpo sodo ed equilibrato, una di quelle donne, però, che, anche se vestite con abiti eleganti, non riescono mai a fare bella figura. Patrizia era una trentacinquenne più che accettabile con i capelli rossi e riccioluti. Intorno agli occhi aveva delle rughe che testimoniavano passate sofferenze.

Al netto delle chiacchiere, le due ragazze non hanno detto nulla d'interessante. La prima era già uscita dalla discoteca prima delle altre ragazze e, già da un paio di ore, non aveva più visto Sabrina. La seconda si è ricordata di avere indugiato qualche minuto fuori dal *Tenax* con Sabrina e con Mara Berni ma non aveva notato nessuno che si fosse soffermato davanti alla discoteca. Niente furgone nero.

Giovanna e Patrizia hanno confermato che, in discoteca, Sabrina non passava inosservata e che, in qualche circostanza, dopo la fine della sua storia, era uscita dal *Tenax* col ragazzo che l'aveva corteggiata. Le due ragazze non erano, però, in grado di dire se, a quell'epoca, Sabrina avesse una storia.

Per due mesi, l'inchiesta non ha fatto un passo in avanti. Le tre sovrintendenti hanno battuto sistematicamente tutti i supermercati anche fuori della zona ipotizzata, invitando il personale a notare un cliente che facesse una robusta spesa comprendente anche giocattoli per bambini e prodotti d'igiene per donna come *Sapone 5* e *Tampone 3*. Nessuna segnalazione. Era possibile che il soggetto ricercato si muovesse fuori dalla zona ipotizzata e che, per evitare di essere notato e ricordato, cambiasse l'esercizio in cui approvvigionarsi.

Non sono state fruttuose neanche le indagini fatte nel sottobosco di medici e infermiere. Un profondo sconforto ha avvolto la squadra.

La mattina di lunedì quattordici febbraio, durante l'ennesima riunione, la Zuffi ha chiesto:

«Marco, la situazione non si sblocca; che facciamo?».

«Convochiamo per domattina a mezzogiorno l'ispettore Bongiovanni. Ascoltiamolo sulle ricerche da lui effettuate e chiediamogli perché sono state infruttuose».

La mattina dopo, l'ispettore Aristide Bongiovanni si è presentato: un uomo di cinquanta anni, alto, magro, baffetti sottili, occhi marroni, nervosissimo, incapace di stare fermo. In piedi, sembrava ballasse il tiptap. Da seduto, muoveva in continuazione piedi e gambe.

«Ispettore Bongiovanni, per anni, tu hai indagato inutilmente sulla scomparsa di Sabrina Matteucci. Hai capito per quale motivo le ricerche sono state infruttuose?».

«Commissario Santamaria, posso esprimere il mio pensiero tramite tre percentuali. Io sono convinto che al novanta per cento la Matteucci si sia allontanata volontariamente, al nove per cento sia stata uccisa, all'uno per cento sia stata coinvolta in un altro sfortunato evento. Lo so che la madre della ragazza esclude l'allontanamento volontario e che Sabrina non ha usato né la carta prepagata con pochi spiccioli, né il cellulare.

Io penso che Sabrina abbia programmato il suo allontanamento con un uomo. Le amiche con cui andava in discoteca hanno rivelato che Sabrina non passava inosservata al Tenax e che, spesso, finiva per uscire dal locale insieme al ragazzo che l'aveva corteggiata in sala.

È verosimile che con uno di questi ragazzi sia nata una storia di cui, Sabrina non ha mai parlato né con la madre né con le amiche proprio perché pensava di sparire.

Stanca della vita grigia che conduceva, aveva deciso di dare una svolta alla propria esistenza.

Quella sera, Sabrina aveva un appuntamento dopo la discoteca, ha abbandonato la sua auto in via Pratese, si è allontanata con la macchina del compagno di avventura.

Sabrina non ha lasciato nessuna traccia perché è subito andata col compagno chissà dove, magari ai Caraibi o alle Maldive dove vive del tutto tranquilla. Molto probabilmente qualcuno l'ha aiutata a cambiare identità. È del tutto impossibile ritrovarla.

Al nove per cento esiste la possibilità che, quella sera, Sabrina abbia avuto un incontro sfortunato, concordato o imprevisto, e che l'epilogo sia stato drammatico. L'uomo che era con lei ha preferito correre il rischio di essere ricercato per omicidio piuttosto che essere denunciato dalla ragazza per violenza.

Sciaccia fa dire a un poliziotto che sono i vivi che possono scomparire mentre i morti si trovano. In genere, è così. Se, però, il cadavere viene eliminato bene, diviene introvabile.

Tralascio il caso di Sabrina coinvolta in uno sfortunato evento d'altra natura. Solo l'un per cento di probabilità.

Credo di aver spiegato perché di Sabrina non abbiamo trovato nessuna traccia. Neppure l'Interpol ha fatto meglio.

Devo aggiungere che indagini di questo tipo sono molto difficili perché alla follia di chi ha deciso di scomparire senza dire nulla si aggiunge la follia dei familiari che si rifiutano di accettare la realtà. A volte, anche davanti a un cadavere che, ovviamente, dopo mesi e mesi, non è integro, i familiari fanno finta di non riconoscerlo e continuano a negare l'evidenza.

Tuttavia, anche la follia dei familiari finirebbe per spengersi se non fosse alimentata dai mitomani che, in questi casi, affiorano sempre per affermare con assoluta certezza di aver visto quella persona il tal giorno, alla tale ora. Magari, uno ha avuto l'incontro a Milano, l'altro a Roma, nella stessa giornata».

Uscito il Bongiovanni, la Boralevi ha chiesto:

«Marco, che cosa pensi di quello che ha detto l'ispettore?»

«Essendosi persuaso delle tre percentuali, il Bongiovanni ha ritenuto inutile proseguire in ricerche che, secondo lui, avrebbero distratto uomini e risorse. Io, invece, penso che Sabrina sia stata rapita e spero che sia ancora viva.

Dobbiamo allargare la zona di ricerca e visitare anche i minimarket e, magari, anche gli esercizi a gestione familiare che, però, vendono quei prodotti d'igiene intima femminile e anche giocattoli».

Per un mese e mezzo, le tre sovrintendenti hanno visitato un numero impressionante di esercizi di varia struttura. Fatica inutile.

All'improvviso, il tempo ha accelerato la sua corsa e, così, nella mattinata di domenica tre aprile 2022, è arrivata alla Polizia la chiamata del direttore di un minimarket che era stato visitato dalle sovrintendenti soltanto un paio di settimane prima. Zona San Jacopino.

A sua volta, il centralinista poliziesco ha avvertito le tre sovrintendenti che si sono precipitate e hanno saputo di una cassiera che, in due occasioni, aveva notato un cliente, il quale faceva una spesa con le caratteristiche richieste. Le tre poliziotte hanno telefonato subito a casa Santamaria.

Anche il commissario e la moglie si sono precipitati e hanno conosciuto un certo Marco Rocchetti: un uomo sui quaranta anni, alto, solido, orgoglioso del proprio fisico palestrato, capace di rivolgere all'interlocutore di turno uno sguardo che poteva essere morbido, gioviale, duro, ingenuo, navigato. Incapace di controllarsi, gesticolava in continuazione in maniera fastidiosa. Dava l'impressione di poter sostituire la gomma di una macchina senza ricorrere al cric.

«Commissario, in base alle vostre segnalazioni, io avevo allertato i dipendenti che operano alle casse. Stamani, una cassiera mi ha detto che ieri sera, per il secondo sabato consecutivo, poco prima della chiusura, si è presentato un uomo che ha fatto una spesa robusta prendendo qualcosa anche dai due scaffali dedicati ai bambini. In questo periodo, noi regaliamo dei mostriciattoli di peluche ai clienti che abbiano speso multipli di venti euro: ebbene, quest'uomo, entrambe le volte, ne ha chiesto qualcuno in più di quelli che gli spettavano. Il soggetto ha comprato anche i prodotti di uso femminile da voi citati. Ieri sera, alla chiusura, io non ero presente; per questo, ho saputo del fatto solo stamani. Vi faccio parlare con la cassiera».

La cassiera Franca Selvatici era una donna sui cinquanta anni, bionda, piuttosto alta, capelli come Caterina Caselli cinquanta anni fa, seno e buzzo senza interruzione, una voce fievole che la mascherina riduceva a un sussurro. La donna ha confermato quanto detto dal direttore e ha provato a fornire una descrizione di quell'uomo alto e molto robusto che le era rimasto impresso per una sorta di sguardo allucinato. La sovrintendente Boralevi ha chiesto alla cassiera:

«Signora, in base agli acquisti fatti dall'uomo in questione, i regali erano per uno o per più bambini?».

«È stato lui stesso a dirmi di avere una bambina di cinque anni».

A questo punto, l'ottimo Rocchetti, guardando fisso con sguardo adorante la Santoni, le ha sussurrato:

«Dottoressa, se l'uomo in questione si rifarà vivo, io, di nascosto, gli farò una foto e poi richiamerò Lei in persona».

«Lei è davvero bravissimo! Le lascio il mio numero di cellulare» ha detto la Santoni con sorriso languido.

Il commissario ha dovuto incassare la botta in silenzio. Con grande fatica è riuscito a bloccare l'istinto omicida che l'avrebbe portato, come minimo, ad arrestare l'infame. Il tarlo grave della gelosia l'aveva aggredito, per la prima volta nella sua vita matrimoniale.

Appena i nostri eroi sono rientrati in auto, la Vitale ha detto:

«L'uomo ha parlato di una figlia che ha cinque anni. La bambina è nata, quindi, nel 2017: è un anno di nascita compatibile con la data del sequestro di Sabrina (giugno 2016). Credo che la pista trovata possa essere quella giusta».

La successiva domenica mattina, il Rocchetti ha telefonato alla Santoni e ha detto:
«Dottoressa, l'uomo è tornato ieri sera ed io gli ho fatto la foto. Venga subito a vedere!».

Santamaria ha radunato la squadra. Tutti si sono fiondati al minimarket e hanno trovato il direttore che teneva in mano una foto chiarissima. Il Rocchetti, deluso dal fatto che l'ispettrice non fosse sola, ha detto: *«L'uomo è tornato ieri sera verso le otto. La solita cassiera mi ha subito informato. Sono stato bravo a fotografarlo e a telefonarvi stamani?».*

«Lei è stato bravissimo!» ha mugolato la Santoni che si divertiva un mondo. Poi, con sorriso perfido, ha aggiunto:

«Proprio perché Lei è molto bravo, vogliamo che si esibisca in un'altra impresa difficile. Se l'uomo si presenterà ancora, Lei dovrà seguirlo fino al parcheggio e cercare di fotografare l'immagine dell'eventuale macchina. La prossima volta, però, Lei deve telefonarci subito e non la mattina dopo!».

Il successivo sabato, vigilia di Pasqua, alle nove di sera, il direttore entusiasta ha telefonato. Ai poliziotti, accorsi in fretta, l'uomo ha sbandierato una serie di foto molto chiare.

«Anche stasera, io sono rimasto fino alla chiusura. L'uomo è tornato alla solita ora, la cassiera mi ha chiamato ed io ho potuto vederlo. È andato via presto, non ho fatto a tempo a telefonarvi subito. Gli ho fatto delle foto. Quando è andato al parcheggio, io l'ho seguito. Aveva un furgone nero della Ford; io ho scattato altre foto».

«Lei è stato molto bravo! Dirò di più: Lei ha davvero la stoffa del detective. Noi non sappiamo come sdebitarci con Lei!» ha mugolato la Santoni. A causa della presenza del commissario, il Rocchetti si è limitato a formulare la risposta dentro di sé. Ovviamente, però, se la Santoni fosse stata sola, il Rocchetti sarebbe andato incontro a una delusione fortissima.

Usciti dal minimarket, il commissario e la squadra si sono seduti in auto a riguardare le foto e a ricapitolare. Un uomo che il sabato sera va a fare una grossa spesa acquistando anche articoli per bambini e per donne e, in particolare, quei due prodotti igienici. Guida un furgone nero che, come si vede chiaramente dalla sovrimpressione, appartiene a una Ditta specializzata in impianti d'allarme. *Allarme sicuro*. Via del Gignoro 180/r. La Santoni ha chiesto al marito:

«Marco, pensi che siamo sulla pista giusta?».

«Ricordando quanto ci ha detto la Berni circa la presenza quella sera di un furgone nero, è probabile che siamo sulla pista giusta. Forse è successo quello che speravamo: dopo anni di assoluta impunità, il rapitore ha abbassato la guardia e ha commesso l'errore di presentarsi più volte di seguito nello stesso esercizio col risultato di farsi notare e ricordare».

Martedì mattina, il commissario e la sua squadra si sono precipitati in Via del Gignoro e hanno chiesto del titolare. Umberto Grossi. Si sono trovati davanti ad un uomo sui cinquant'anni, alto e massiccio. Portava il colletto della camicia sbottonato, sotto il nodo allentato di un'orribile cravatta a fiori. Dava la sensazione di essere una di quelle persone che hanno sempre qualcosa da dire ma che è bene non prendere troppo sul serio perché le cose che raccontano o sono inventate di sana pianta o, almeno, sono state rimaneggiate per renderle più interessanti. Per manifestare la propria cordialità, il Grossi sentiva il continuo bisogno di ricorrere a tutto un repertorio di pacche sulle spalle, strattoni e gomitate che gli interlocutori polizieschi hanno dovuto incassare in un difficile silenzio. Santamaria lo ha giudicato un uomo capace di essere spavaldo o servile secondo la convenienza. Il commissario ha mostrato una foto e ha chiesto:

«Signor Grossi, chi è l'uomo che appare in queste foto? È solo lui che può guidare questo furgone della Ditta?».

«Si chiama Piero Vitali ed è il nostro tecnico specializzato nell'installazione di sistemi d'allarme. Oggi, non è presente perché è in giro per la Toscana e rientrerà venerdì sera. Sì, è solo lui che guida questo furgone. Perché siete venuti? Che cosa ha fatto il Vitali di sbagliato? Dovete parlare con lui?».

«Stia tranquillo, il Vitali non ha fatto nulla di sbagliato e noi non abbiamo bisogno di parlare con lui. Non c'è nessun motivo di spaventarlo. È solo che i colleghi della Stradale ci hanno riferito che un autovelox ha riscontrato un eccesso di velocità da parte di questo furgone ma può darsi che l'apparecchio fosse tarato male e, quindi, prima di procedere alla multa, è bene fare dei controlli.

Signor Grossi, che giudizio mi può dare del Vitale come uomo e come lavoratore? Secondo Lei, il Vitale è persona sempre corretta nel suo agire oppure è portata a trasgredire?».

«Il Vitali è un uomo semplice, magari non intelligentissimo ma dotato di grande senso di responsabilità. È un tecnico molto preparato. Non credo possibile che possa aver guidato a velocità eccessiva».

«Un'altra domanda, signor Grossi. Il Vitali ha la disponibilità del furgone anche quando ha esaurito il suo giro?».

«È una concessione che gli facciamo volentieri. Il Vitali non può permettersi un'auto propria perché, col suo stipendio, deve mantenere anche un padre anziano e molto malato. Comunque, abbiamo controllato e notato che, durante il weekend, il Vitali percorre sempre meno di venti chilometri. È lui che paga il diesel consumato. Sono sicuro che lui viaggi rispettando le regole, anche perché sa bene che, altrimenti, noi non gli lasceremmo più il furgone nel week-end. C'è una cosa, però, che non mi quadra in questa foto. Nel caso di un'infrazione per velocità eccessiva, l'autovelox doveva fotografare il furgone in corsa e non fermo col guidatore accanto. Come mai?».

«Lei ha perfettamente ragione. È quello che ho pensato anch'io» ha risposto Santamaria colpito dall'inatteso lampo d'intelligenza da parte del Grossi. Poi, ha aggiunto:

«Non so dare una spiegazione ragionevole. Il fatto è che noi siamo stati mandati da Lei senza sapere il perché e il per come.

Siamo contenti che Lei abbia fatto un ritratto lusinghiero di questa persona. Sicuramente l'autovelox era tarato male.

Un'ultima domanda: qual è l'indirizzo del Vitali?».

«Il Vitali abita qui vicino, in via Manni 139».

«Lei è stato di grandissimo aiuto. Penso che quella multa sparirà senz'altro. Proprio perché la questione è chiusa, non faccia parola al Vitali di questa nostra presenza».

Queste ultime parole sono state sibilate dal commissario a muso duro. Il Grossi, già perplesso di suo, ha barcollato, non riuscendo a comprendere tanta asprezza.

Appena usciti dalla ditta, la Santoni ha chiesto:

«Marco, andiamo ad arrestarlo venerdì sera quando rientra in Ditta o, subito dopo, a casa?».

«No, quello è un lusso che non possiamo permetterci per due motivi. Il primo: non abbiamo ancora prove definitive contro di lui.

Il secondo motivo è ancora più grave. Il Vitali, se è lui il colpevole, è l'unico che sappia dove la donna e la figlia siano state rinchiuso. Dobbiamo creare le condizioni per cui sia lui stesso, invo-

lontariamente, a portarci al giusto indirizzo: se lo fermiamo prima, l'uomo può anche non dirci nulla nel qual caso la donna e la bambina rimarrebbero sequestrate in eterno e non potrebbero più nutrirsi. Paradossalmente le due sventurate creature devono la loro sopravvivenza a questo criminale».

Per tutta la settimana il commissario e la squadra hanno preparato l'operazione nei minimi particolari.

Nonostante la prudenza che si è sempre imposta, il commissario ha voluto convocare la madre di Sabrina e comunicarle che, forse, era stata trovata la pista giusta.

Dopo aver sentito quelle parole, la donna ha dovuto cercare di controllare la tempesta che la stava agitando. Una volta calmatasi, si è alzata, si è avvicinata al commissario, gli ha stretto la mano e, guardandolo negli occhi, gli ha detto solo: «Grazie!».

Subito dopo, Santamaria ha deciso di aggiornare anche la pm Pavoletti: dalla riapertura delle indagini oltre quattro mesi prima, i due si erano sentiti molte volte per telefono ma non si erano mai incontrati di persona. Il commissario si è presentato nell'ufficio della pm e ha avuto modo di apprezzare una donna sui cinquanta anni, intelligente, sensibile, piuttosto bella. In cuor suo, Santamaria ha sentenziato di aver sbagliato a non essersi fatto vedere prima.

Sono le otto di sera di sabato ventitré aprile 2022. Tre auto si sono fermate nel parcheggio del minimarket. Nella prima sono i cinque membri della squadra. Nella seconda auto sono quattro poliziotti dotati di una corporatura gigantesca. I nove sbirri sono tutti in borghese. Nella terza auto è la pm con il carabiniere che funge da autista.

In accordo con la pm, Santamaria ha deciso di far iniziare l'inseguimento dal minimarket e non dalla casa del Vitali perché, lungo un percorso molto più breve, è minore il rischio che l'uomo possa accorgersi di essere seguito e che, quindi, rinunci ad andare a trovare donna e figlia. Santamaria ha deciso anche di non avvertire il direttore: ha paura che l'uomo, immergendosi troppo nel ruolo di detective, possa commettere qualche mossa sbagliata e pericolosa.

Alle otto il furgone nero arriva. Esce l'uomo delle foto. Anche a distanza si nota che il soggetto ha uno sguardo allucinato. La Melani e la Boralevi lo pedinano mentre fa la spesa.

Alle otto e quarantacinque, l'uomo è alla cassa. Stasera, alla cassa c'è una ragazza sui venticinque anni con soffici capelli castani. Figura slanciata, fianchi larghi. I suoi occhi sono due fessure aperte lo stretto necessario per far entrare la quantità minima di fotoni. Forse, però, la ragazza ha solo dei problemi di vista.

Dopo aver pagato, l'uomo si avvia col carrello verso il parcheggio, scarica i tanti sacchi della spesa all'interno del grosso furgone nero, riporta a posto il carrello, torna al furgone, mette in moto, s'immerge nella strada. È molto tranquillo. Ha avvertito il padre che, stanotte, non tornerà a casa. Rimarrà fuori. Notte di passione.

I poliziotti seguono trepidanti le sue mosse. Il livello di concentrazione della squadra è massimo. Tutti sanno che il minimo sbaglio può costare la vita a due persone innocenti.

L'uomo dirige il furgone verso nord. Dopo un lungo giro, sbuca in Via Pratese e si dirige verso l'Osmannoro, la zona progettata, tanti anni fa, per accogliere i capannoni delle vecchie e nuove industrie fiorentine, capannoni che spesso, nel frattempo, o sono stati abbandonati o sono di proprietà cinese.

L'uomo viaggia a velocità tranquilla, senza immaginare che nove poliziotti vivono in funzione dei suoi movimenti. Improvvisamente, devia e si ferma in uno spiazzo isolato. Davanti a lui c'è solo una casa che chissà da quanto tempo è disabitata. Un rudere. Sull'orologio, le otto cedono i propri minuti alle nove. Sceso dal furgone, l'uomo si avvicina tranquillo alla porta d'ingresso. Non guardandosi intorno, non vede le tre auto che l'hanno seguito. Estrae un mazzo di chiavi, ne sceglie una, la infila nella serratura, apre la porta, entra in un andito, si avvicina a una seconda porta, estrae un'altra chiave, gira una mandata. È in questo preciso istante che i quattro poliziotti corpaccuti gli balzano addosso, immobilizzandolo.

L'uomo viene sbattuto a terra; la violenta sorpresa gli fa sobbalzare il cuore mentre nei suoi occhi si dipinge il terrore. Subito dopo, emette un grido di morte simile a quello di un animale braccato quando capisce che il suo stato di libertà è finito. Grida che non riesce più a respirare. I quattro poliziotti lo sollevano con forza e lo mettono dentro la macchina. A questo punto, il commissario apre la porta, scende alcuni gradini e abbraccia con la vista tutta la stanza e nota le due abitanti. Con lui sono le quattro poliziotte e la pm.

Sabrina, che ha udito l'urlo proveniente dall'esterno, dapprima è bloccata dallo spavento, poi caccia un grido. A sua volta, la bambina si mette a piangere, a gridare, a dimenarsi, a respirare con fatica. Il commissario nota con piacere che, sia pure in quelle condizioni, Sabrina non ha rinunciato alla propria dignità, tingendosi le labbra con un rossetto scarlatto e spennellando uno strato di fard sulle guance.

Alla donna che lo guarda con occhi sbarrati, Santamaria dice:

«Sabrina, non abbia paura. Sono il commissario Santamaria e queste ragazze sono le mie collaboratrici. La signora è la pm che non ha mai rinunciato a indagare sulla Sua scomparsa.

L'uomo è stato arrestato. L'incubo è finito».

Poi, guardando la piccola, aggiunge:

«La bambina non è mai uscita da questa stanza, vero?».

«Sì, commissario. Benedetta è nata e vissuta sempre dentro queste quattro mura».

Le poliziotte e la pm si avvicinano alla donna e alla bambina, le abbracciano, offrono loro una bevanda calda contenuta in un thermos. Sabrina sta riacquistando la calma; la bambina, invece, è ancora molto agitata. Dalla sua borsa megagalattica la pm estrae una Barbie che offre alla bambina la quale, miracolosamente, si calma.

Prima di uscire dalla stanza, il commissario invita la Melani a ordinare ai quattro poliziotti corpacciuti di portare subito via l'arrestato. Vuole evitare che la donna e la bambina siano costrette a vedere ancora una volta l'uomo che ha fatto loro tanto male. Si sente il rumore di un'auto che si allontana.

Il commissario si rivolge alla rediviva Sabrina Matteucci e legge nei suoi occhi una vivacità che ne testimonia la grande forza d'animo. Porgendole il suo cellulare, le sussurra:

«Sabrina, noi avremo tempo di parlare. In questo momento, però, credo che sia giusto che Lei telefoni a Sua madre che, da tanti anni, aspetta di riascoltare la Sua voce!».

Dopo questo intermezzo di dolorosa felicità telefonica, Sabrina opera il suo rientro nel mondo. Il profumo della libertà. Polmoni che si allargano. Cuore che impazzisce. La riscoperta delle stagioni. Finalmente, Sabrina può pensare di avere un futuro da vivere con la figlia. La piccola Benedetta, del tutto sbalordita dalla vista di un mondo sconosciuto, guardando il cielo stellato, allunga un ditino verso l'alto e dice, rivolgendosi alla madre:

«Mamma, quella lassù è la luna, vero?».